GIOCONDO SALVAJ DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA, ED AMBE LE LEGGI...

Giocondo Salvaj

GIOCONDO SALVAJ

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, ED AMBE LEGGI
CANONICO ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE D'ALBA
ABATE DI SAN GAUDENZIO
e vacante la Sede Vescovile

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

AL VENERABILE CLERO ED AMATISSIMO POPOLO
SPIRITO DI SINCERA PENITENZA

Miei venerabili Fratelli, e Fedeli in G. C. dilettissimi

Poichè fu volontà del Signore, che dovesse toccare ancora a me di annunziare alla vedova Diocesi questa undecima volta da che siam orfani la mitigazione della quaresimale osservanza, mi confido che farò cosa da dover tornare di gloria a Dio, utile all'universale, nè a veruno discara, se valendomi dell'opportunità per sè certo preziosa che mi si porge da quel dovere, a più compiuto svolgimento del ri-

levantissimo soggetto trattato nella mia lettera dell'anno scorso, mi studierò in questo di togliere di mezzo ogni difficoltà che possa per avventura aver trattenuto alcuno di Voi, miei dilettissimi, dal risolutamente proporre di voler davvero metter mano, e dal generosamente porla in effetto, all'adempimento pieno di tutti i vostri religiosi doveri.

Tra codesti doveri io annoverava, come era debito, la sacramentale Confessione; ma la sovrabbondanza delle materie prese a trattare non mi consentì per allora di dirne di proposito più che sola poche parole. Eppure la confessione è per ogni Cattolico tale e tanto gran cosa che il non usarne basta da se a renderlo enormemente reo innanzi a Dio ed alla Chiesa; anzi l'uso della confessione forse più che nient'altro forma il distintivo del Cattolico vero da chi non lo è affatto, o lo è solo di nome, ed è per giunta capace, come a rimediare alla prevaricazioni trascorse, così a mantenerci costanti nell'osservanza fedele di tutti gli altri doveri sì religiosi che domestici e civili d'ogni guisa.

Non vi proporrò però, miei carissimi, un'istruzione minuta intorno al modo di ben confessarvi, che a ciò abbondantemente provvedono i vostri ottimi parroci nelle ordinarie loro conferenze, nè io potrei discorrervene con quell'ampiezza con cui ve ne parlano essi; ed oh! quanto vorrei cha tutti ricchi a povari, ignoranti a dotti, clero a laici concorressimo frequenti e sempre a codeste conferenze parrocchiali, dalle quali tutti riceviamo utilissimi impulsi al bene, e per cui solo il popolo può essere pianamente ammaestrato di tutti i già accennati suoi doveri! — Mio proposito è di persuadervi, se Dio me ne dà la grazia, che il confessarsi non è quell'ardua e terribile cosa che dal nemico d'ogni bene, e da chi gli si porge in ciò ministro a rovina delle anime vostra, si va insinuando pur troppo in ogni dove, ed anche talora pubblicamente si declama; ma

che anzi è in verità la confessione per tutti, e per i peccatori più perduti singolarmente, fonte di gaudii ineffabili, e di vantaggi d'ogni maniera.

Nell'imprendere che fo ad appianare le arduità, che dall'immaginazione propria o dai nemici d'ogni vero nostro bene a chi più per avventura abbisogna del salutevole rimedio della confessione si sogliono rappresentare come enormi, e fin talora come insuperabili affatto, io non pretendo, miei Fedeli, di persuadere, che una buona confessione sia cosa al tutto leggera, agevole e da potersi fare da chicchessia e quando si voglia senza veruno sforzo di mente, senza energia di volontà, senza contrasto di veruna sorta. No, miei Dilettissimi; anzi so ed altamente proclamo con l'universalità dei Padri e Dottori della Chiesa essere, se volete, il sacramento della penitenza un secondo battesimo, ma battesimo non come il primo, nel quale tutto si fa, per così dire, da Dio solo, si un cotal battesimo travaglioso — *laboriosum quemdam baptismum* — so ed altamente proclamo coi medesimi Padri e Dottori essere la sacramentale confessione una tavola di scampo dopo il naufragio — *secundam post naufragium tabulam* — (1): nè certo o mi persuado, o vorrei persuadere veruno de' miei confratelli che un'opera *travagliosa* si possa condurre a buon fine senza far nulla; che chi si aggrappo avventurosamente ad una *tavola* tra lo sbattere dei marosi e lo infuriare della tempesta vi si possa dar a portare distesovi sopra, a modo di dormente entro agile barchetta, che molle molle cullandolo, a buffi soavi di placidi zeffiri lo conduca al lido: no, ma ben affermo che il confessarsi per chi lo suol far sovente e bene non ha difficoltà, che un po' di buon volere confortato dalla grazia non basti a superarla; e che una buona confessione, anche per chi abbia sventu-

ratamente menata una lunga vita di peccato, a petto dell' orribile male da cui per essa si scampa, verso i vantaggi che per essa si procacciano, non è altrimenti opera da sconfortarsene chi ne bisogni, non è montagna di arduità, non carnificina delle coscienze, come osarono bestemmiare ingratissimi eretici, e non si vergognano talora di pur ripetere improvvidi Cattolici; ma è un travaglio non maggiore certo di quello appunto del naufrago che si tiene stretto al legno avventurosamente scontrato, senza però i terrori che angosciano per paura di non poter afferrare il lido; è un combattere non molto dissimile da quello del soldato, che tra l'ardore della zuffa non sente pure la fatica per la speranza della vittoria, lo quale nel caso nostro per chi fa generosamente è sempre sicura.

Ah sì! miei Fratelli, ridestiamo vivo in noi la fede: proponiamci dinanzi al pensiero da una parte un Inferno pieno di tormenti senza punto di bene, senza una stilla di refrigerio mai, e ciò in eterno — ! dall'altra un Paradiso di delizie, dove in seno al nostro Dio, in compagnia degli Angeli, del fiore di quanti mai vissero in terra uomini segnalati per virtù or fatti santi, in compagnia della cara, dell'amorosissima, della Grande Madre di Gesù e nostra Maria, viviemo felici della felicità stessa del nostro Dio per i secoli de' secoli —: poi raffiguriamoci le due vie che conducono a que' termini disparatissimi, l'una lusinghevole invero ed apparentemente cospersa di rose, ma piena di nascosti triboli pungentissimi, battuta a calca dalla feccia di tutti gli adulteri, gli impudici, gli intemperanti, gli ubbriaconi, i ladri, imicidiali, i traditori, i fedifraghi, gli spergiuri, gli empi, e d'ogni altra simile lordura, con entro ciascuno il crudel verme del rimorso che ne rode l'animo, con a tergo furie d'ogni guisa che li flagellano, accapigliantisi gli uni contro gli altri senza mai pace, senza

riposo: l'altra stretta ed irta qua e là di spine; ma per cui corrono o lieti o rassegnati, e nella letizia o nella rassegnazione loro sempre felici i più innocenti, i più puri, i più giusti, i più benefici, i più pii degli uomini: poi facciam ragione che a procedere costanti per quest'ultima strada a dover arrivare quando che sia al termine beatissimo, a cui essa mette capo, ci sia bisogno tratto tratto del conforto della sacramental confessione: facciam ragione che ad uscire di mezzo dell'angosciata e vile turba che ingombra l'altra, che a scampar dall'infernale voragine, sul cui orlo già già forse pendiamo, unico mezzo ci si offra una confessione ben fatta; oh ditemi, potrebbe ella mai codesta confessione parerci troppo difficile, spinosa impraticabile? — Che penserebbe, che direbbe, che farebbe un dannato cui si profferisse la redenzione delle eterne sue pene il confessarsi e nulla più? — Ma questo è precisamente il caso nostro, o Fratelli, chi nol sa? Tenerci sulla via del paradiso senza frequenza di confessione è difficile, per non dire impossibile: che poi senza confessione vera e perfetta, od in voto, non si possa uscire dalla pessima strada dei peccatori e scampare dall'inferno chi sia aggravato di colpa mortale, non se ne può dubitare senza rinunziare ad essere Cattolici; chè è dogma di fede solennemente bandito dal Concilio di Trento in ben due espressissimi canoni, armati l'uno e l'altro di inevitabile anatema contro chi osasse contraddire, essere la confessione necessaria a salute di diritto divino, ad essere parimenti per la remissione dei peccati di diritto divino necessario chi si confessino tutti e singoli i peccati mortali di cui si abbia memoria in seguito ad esame fatto con la dovuta diligenza, siano pure tali peccati occulti a contrarii ai due ultimi precetti del Decalogo, ed essere di necessità da esprimersi le circostanze che mutano la specie dei peccati (2).

Se non che non in questo senso solo, secondo il quale ogni possibile arduità si risolverebbe in nulla, non ci ha da ragionevolmente sgomentare, o Fratelli, il travaglio che importa il ben confessarci; ma neppure considerato in sè è punto questo travaglio formidabile per un cuore un po' generoso; tanto fu buono con noi il Signore, il quale a rattenerci dalla ricadute sprazzo bensì, da pio medico, di qualche amarezza gli atti che richiese per nostra parte, nè volle come nel battesimo far qui ogni cosa esso solo; ma non ci chieda però nulla che non sia mirabilmente acconcio alle condizioni di nostra natura ed al maggiore nostro bene.

E che in effetto si richiede egli per fara una buona confessione, si tratti pure di un peccatore carico di enormezze, infracidito nei vizi, invecchiato nell'empietà? — Fatevelo ridira, o cari, dal vostro Catechismo; cinque cosa: Esame, dolore, proponimento, confessione e penitenza. Ora lascio stara che il dolore, il proponimento a la penitenza non sono condizioni così esclusivamente proprie della sacramentale Confessione, che non siau per essenza state in ogni tempo e non sian per essere sempre proprietà indispensabili di conversione capace di riconciliara con Dio l'uomo peccatore; ma dico io, che trovar potreste o fratelli non pura di più temperato, ma nucha di più affacentesi co' bisogni di un cuore il quale senta di aver peccato che ciascun di questi atti?

L'esame, ossia la ricerca della propria coscienza per avera contezza, per renderci ragione del come adempiamo ai nostri doveri, di ciò che v' è di buono da coltivare in noi, di ciò che v' è di reo da estirpare dal nostro cuore; questo esame è cosa tanto naturalmente necessaria, fuori anche d'ogni rispetto ad usarne per la confessione, che in esso a nel conseguente effetto di conoscerci noi stessi la filosofia degli antichi benchè gentili, con quel suo tanto

celebrato *nosce te ipsum*, stato riputato degno di aversi per oracolo di un Dio, fondò avvedutamente il cardine della vita morale ponendo in esso poco men che il tutto dell'uomo; e tale persuasione penetrò negli animi tanto profonda che fino poeti nulla per certo solleciti di pene o ricompense avvenire ed eterne, anzi per professione aggregati alla sozza mandra degli epicurei, pure raccomandarono come cosa dal buon senso suggerita l'attenta e frequente disamina di se stesso (3); ed il famoso medico Galeno, tuttochè materialista, non contento a questa sola ricerca, resolutamente proclamò, non potere noi fidarci mai tanto di noi medesimi da credere che all'uopo di conoscerci come conviensi per vivere nulla più che da uomo morale, buono, ed onesto, sia per bastarci la ricerca, fosse pur sottilissima, di tutti i ripieghi del nostro cuore; ma dovervisi anzi aggiungere l'opera solerte di persona avveduta e schiettamente amica, la quale vegli su di noi, e ci avvisi ogni nostro trascorso per abilitarci a ripararlo.

Ed in vero sarà egli possibile, miei Fratelli, che imperfetti ed inclinati, come pur troppo siamo per corruzion di natura, al male, poggio assai che non sia un campo incolto a prodarre malo erbe; sarà egli possibile che non ci discioglíamo in millo difetti, che non ci corrompiamo in mille vizi, che insomma le male erbe di ogni maniera non incespino, non si affoltino nel nostro cuore, se non badiamo a sterparle codesto gramigno ogni dì? Ma come sterparlo se non facciamo di scoprirla con attenta ricerca, che è quanto dire se non usiamo dell'esame di coscienza di cui si tratta? Niun mercante, niun gastaldo vorrebbe lasciare scorrere le settimane, i mesi, gli anni senza rivedere i suoi conti; nè certo si lascia aggravar dalla fatica di sottilmente cercare in che abbia più guadagnato, in che scapitasse, onde gli scapiti originassero; e ciò per cose di

leggero momento, peritare e fugaci; e noi ci terremo gravati dr dover di tanto in tanto ricercare con un po' di diligenza il povero nostro cuore per tornarne migliori nella più sostanzial parte di noi medesimi, ricuperare od accrescere il tesoro oltre ogni possibile estimazione prezioso della grazia santificante, assicurarci lo scampo da eterni tormenti, il conseguimento dell' unico nostro fine, una felicità immensa che non avrà mai fino?

Il dolore ed il proponimento a chi leggermente guardi potrà per avventura parer cosa tanto essenzialmente amara da non ammettere pure temperamento di veruna dolcezza che mai ce lo renda piacevole od almen tollerabile. Ma però non è così miei Fedeli: è certamento S. Pietro che pianse il suo peccato tutta la vita, S.ª Maria Maddalena, e quanti mai furono penitenti più illustri in tutti i secoli, a sonvi in presente non avrebbero voluto, nè vorrebbero scambiare lo continue lagrime del loro dolore coi tripudi più ghiotti dei voluttuosi mondani. Ah di quelle lagrime, vedete, di quelle lagrime era fonte il divino amore; tanto più ampia e copiosa quanto più abbondante la polla che ne sentivano scaturire tutta piena essa medesima della dolcezza della fonte. Potrà ella, miei carissimi, godere delle proprie lagrime, nè voler ammettere consolazione che ne disecchi la vena, tenera madre, la quale solo nel piangere si consola della morte del suo unigenito; potrà l'uom capace di elevati sensi godere, e comprarsi a prezzo di tempo e di oro le delizie del pianto, che gli spremono dagli occhi finte sciagure di un tragico eroe; e vorrem credere noi amaro nè asperso di veruna dolcezza, straziante, intollerabile il dolore che germina da speranza e da amore del sommo bene; di speranza e di amore si alimenta, e cui lo certezza avvalora che quanto cresce in intensità tante diviene di più in più efficace a non solo togliere da noi ogni reo effetto del

peccato che si piange, ma financo a trasnaturare in bene il sommo ed unico nostro male, lo stesso peccato? Che non farebbe mai quella desolata madre, se tra la sconfortata voluttà del piangere il morto suo unigenito la balenasse un tratto un lampo di speranza che per quelle lagrime le si avesse a ridonar vivo il caro estinto?

Della penitenza come di parte integrante del sacramento non dirò che una parola. Essa non solamente non aggrava per nulla le condizioni del penitente; ma anzi lo aiuta a soddisfare il debito contratto con la divina giustizia con opere penali assai meno moltiplicate e meno gravi, che non potrebbe far mai fuori del sacramento. La ragione ne è evidente. Una limosina, un digiuno, un' orazioncella imposta dal confessare tutta, per dir così, s'imporpora nel sangue, tutta s'ingemma dei meriti di Gesù Redentore. Ora quale meraviglia se il Padre guardando a quel lustro, a quello smalto preziosissimo accetti il poco che gli offriamo così trasnaturato a condizione di cosa divina, invece del di più, che di stretta ragione gli si dovrebbe a sconto del nostro debito fuori del sacramento?

Rimane la dichiarazione delle colpe, la quale non negherò certo, miei Fratelli, che importi un po' di rossore, nè che ci bisogni talora un qualche generoso sforzo a pura risolvarci di farla sincera e compiuta. Ma ben dico che di questo poco d'amaro volle il Signore asperso il salutevolissimo farmaco dello spirito, come appunto per lo più ne' rimedi per il corpo pose triste sapore; cui ben disse chi affermò che sarebbe cosa dannosissima a voler togliere dai rimedi medesimi contro l'intenzione di natura, che avvedutamente vel pose a fine che la preveduta difficoltà dall'usare di essi valesse all'uom nella tentazione di rattento dal trascorrere in quegli atti od abiti viprovevoli, dai quali fosse per sorgere l'aborrita necessità di tranguggiarne.

E certo, miei Fratelli, che che si voglia dire dell'efficacia di codesto rattento nell'ordine naturale, è cosa d'ogni di l'incontrare o moltissimi che vincano tentazioni gagliardissime valendosi di nulla meglio che della sola opportunamente prevedata difficoltà di dover fra poco confessare poi il peccato a cui si lasciassero miseramente dalla tentazione strascinare.

Ma tolto questo paso di felice difficoltà, che rimane alla confessione, o Fedeli, di arduo? Lo stomaco in cui entrò un veleno, il quale tutto, si convolge, si contorce per rigettarlo, è immagine vera e naturale di un cuore in cui penetrò il peccato. Questo povero cuore sta male, si agita, si contorce anch'esso finchè trovi un orecchio di amico, od almeno di un pietoso che benevolmente lo ascolti, scriveva mezzo secolo fa un sommo Pubblicista [4], e l'aveva già detto fin da lontani suoi tempi Origene [5]. Anzi l'avrote questo turbamento e questo peso provato tutti una qualche volta in voi stessi, o cari peccatori, e lo provano spesso anime dilicate e giuste, che per un pensiero non rigettato con prontezza a parer loro sufficiente, e talora per un nonnulla che la trepida immaginazione amplifica ai loro occhi in un mostro, non posan più, nè possono aver pace finchè non hanno deposto in seno del confessore il vero od appreso loro peccato; all'udirsi poi risuonare all'orecchio le parole dell'assoluzione, o quell'anche più dolce *vattene in pace, anima buona, non peccar più*: oh come si sentono sgravate, come esultano, come provano felicemente vero quel, giustamente celebrato per ammirabile, concetto di Bossuet [6]: nulla esservi di più naturale che il movimento di un cuore che si sporge per versare in un altro cuore il secreto che lo tormenta!

Ma non precipitiamo: di queste gioie, di questi tripudii avremo opportunità di ritoccare fra non molto. Per ora non

voglio altro più che stabilirà bene, persuadervi a pieno, farvi sentire profondamente che il confidare ad altrui i propri trascorsi non è cosa, neppur fuori del sacramento, nè soverchiamente difficile, nè innaturale: nella confessione poi vi aggiunse il Signore tali temperamenti e sì misericordiosi conforti da dover davvero essere riputato o ingrato o stupido chi rifugga dall'usarne ritenuto da vane paure, da difficoltà che non vi si scontrano.

Ed in effetto chi oserebbe accusare di soverchio rigore, chi non celebrerebbe anzi per portento di mitezza indulgente un principe che a tutti i rei di maestà e d'ogni altra più enorme scelleratezza, cui fosse di ragione dovuto supplicio di atrocissima morte, bandisse piena remissione di colpa e pena con reintegrazione interissima in tutti gli antichi diritti loro, fino all'amicizia più intima col tradito Signore, a questa condizione sola che ad uno fra innumerevoli Magistrati del regno, da potarsi liberamente scegliere dal reo stesso, sotto tal sigillo del più inviolabile segreto che guai al magistrato che fosse oso romperlo mai con qualsiasi persona ed in qualunque maniera, ciascuno di que'rei avesse a schiettamente confessare i delitti commessi, dei quali dopo un'accurata sì, ma non iscrupolosa nè eccessivamente difficile ricerca riuscir potesse a ricordarsi? Ebbene ecco, o fratelli, ciò che per toglierci d'in sul cuore il peso opprimente della colpa, per agevolarci lo scampo da supplizi non solo atroci ma eterni, per ritornarci, giova il ripeterlo ed inculcarlo anche un tratto, per ritornarci in grazia con Lui sommo nostro Bene, per riabilitarci a dover esssere felici per sempre della stessa di lui felicità, ecco ciò che ha fatto il buono, l'amoroso il misericordiosissimo nostro Dio per noi.

Egli dice a tutti ed a ciascuno di noi suoi ribelli oppressi dal peso delle colpe e rei di morte o morte eterna: infelici, ma a me vostro padre pur sempre cari figliuoli! il peccato

che chiudete in sene vi opprime: rimedio acconcio per natura ed alleggerire in parte codesta ambascia è par voi il confidarne ad un savio e generoso amico la rea cagione: avresta cercato indarno da voi soli codesto cuore sapientemente generoso, codesto prezioso amico, nè trovatolo pure avreste potuto aprirvegli con assoluta sicurezza che non vi si avesse a tradir mai il segreto geloso di vostre confidenze. Ebbene, miei cari, io istituisco un ordine intiero di eletti e numerosissimi miei ministri, imporrò loro di dover consumare parte della propria loro vita in istudi che li rendano acconci a conoscere la natura dei vostri mali, a prescriverne i rimedii più efficaci, e farò ad essi impiegare l'altra parte nell'accoglierv. ed ascoltare, chiusi tra due tavole in ogni angolo di mie chiese lunghe ore ogni di, se tanto voi vogliate, la recita di vostro sciagure. Tra questi innumerevoli miei ministri lascio a ciascun di voi liberissima la scelta; badato solo di scegliere tra tutti quello che ragionevolmente riputiate più opportuno al grande uopo di meglia guarirvi. Infondo in essi la mia carità medesima per voi, sicchè vi abbraccino con l'affetto onde il padre evangelico abbracciò il prodigo figlio. Li stringo ad inviolabile segreto su quanto confiderota ad essi, e mentre denunzio le più terribili pene o la mia indegnazione a chi mai trascorresse fino a rompere menomamente queste inviolabile sigillo, vigilerò io medesimo provvedendo che niuna, precipitasse pure nel fondo di ogni più vituperosa nequizia, di queste peccato però uen possa peccaro mai. Ed in fine, o peccatori miei figh, per ispianarvi ogoor più la via da ricorrere a questo quauto indispensabile, altrettanto efficace mezzo di salute, ed a sgombrare quella stessa difficoltà che potesse ritenervi dall'appressarvici, se i grandi peccatori soli se ne avessero a giovare, sì che col valervene voi deveste per ciò stesso professarvi tali, dispongo che più

cha niun altro a questo bagno ricorrano le anime più pura ed a me più care, sicchè lo starne lontano assai più cha il frequentarlo abbia da porgere indizio di vita meno intemerata, di men onesto costume, di animo men pio, di peccatare insomma; a conseguentemente non l'uso frequente, ma il niun uso di questo mio sacremento nuoca al vostro buon nome, ed alla stima dei vostri fratelli, della quale giustomente può starvi a cuora di non iscadere; fratelli che forse per propria asperienza e certo per discorsa ed autorità sanno non potersi lungamente tenere sgombro il cuore da ogni mal'erba, senzo questa sarchiatura, nè fecondare in esso buoni germi senza il divino inaffio della grazia di questo sacramento.

Oh! una mano sul cuore, miei dilettissimi che non usato a confessione, a dite non a me, ma a voi stessi: che potete rispondere ad istanze sì amorevoli del migliore de Padri, del vostro Dio, che nalla abbisogoa di voi, e pur tanto fece per vostro bene, a tanto affettuosamente vi invita a profittarne? Che direte a questo vostro Dio, mutatu un di da padre misericordioso in giudice inesorabile, fatto di agnello pardo, orso a iena, giusta la spaventosa frase del-l'indegnato Profeta; che direte se vi dovrà rinfacciare che abbiate sprezzato il benefizio, che a voi costò tutto il suo sangue ad apprestarvelo, ed a voi sarebbo costato poco più di una risoluzione generosa il profittarne? Che risponderete quando vi getterà in faccia quel terribile *Perditio tua* (2) capace di smagliare ogni cuore di macigno al solo pensarci? Dite su, che risponderete, che farete allora, se avrete in vero studio condannato voi stessi a pianti e tormenti eterni per non voler ora accogliere quella sì benigne profferte?

Ma v'ho promesso, miei Fratelli, di non solo provarvi ogni difficoltà, che importi l'uso della confessione, essere leggera e da generosamente doversi superare per rispetto

al principale prò, a cui conseguire essa è direttamente ordinata, di scampare cioè dall'inferno e riamicati con Dio riacquistore il perduto diritto al proprio di lui regno, il paradiso; ma si anche vi promisi di dimostrare esso uso indirettamente fecondo di gioie ineffabili e di sommi vantaggi, eziandio temporali, per chi se ne giova e per la società tutta intiera.

A rendere la nuova dimostrazione più efficace tutt'insieme e più breve (poichè le considerazioni venutemi quasi germogliando sotto la penna nel primo punto mi rendono necessario di restringermi tanto nella scelta che nello svolgimento degli argomenti che pur sovrabbondano a conferimazione del secondo), anzichè procedere più oltre per via di argomeotazione, entro difilato nella più compendiosa di alcuni fatti, i quali per la credibilità incontrastabile di chi li riferisce (8) riusciranno di saldissima prova dei vantaggi che si tratta di dimostrare, e per la natia vivacità delle tinte, onde la narrazione è colorita, gioveronno assai più di ogni mia descrizione a farvi concepire le gioie ed i tripudii dei poveri prodighi, che per la confessione ritornano al male abbandonato Padre Celeste; gioie e tripudii tanto più liati, taoto più profondamente sentiti, quanto più lontano dal buon padre, più lungamente od in più misere condizioni si logorarono di anima e di corpo quei poveri prodighi, che al padre fanno ritorno.

Ecco qua, miei Fratelli: questi è un giovane che cristianamente allevato, tratto (come pur troppo avviene) dalla foga dell'età e dei mali esempi, si è dato a portare alla corrente, e già da gran tempo non usa più a confessione, nè dà altro segno di essere cristiano. Egli giace in letto pericolosamente infermo: la pia sua sorella lo invito a reconciliarsi con Dio, il medico medesimo con mirabile esempio lo ammonisce che il tempo stringe; ma l'ammalato si

lascia dire, e non fa nulla. In quella paurosa distretta si ricorre a Maria, la pietosissima madre rischiara quella mente ottenebrata, disgela quel cuore indurito, ed il morente chiede tosto a grande istanza un prete che lo confessi. La confessione dura un'ora ed un quarto: e da quel momento Desiderio (tal era il nome dell'infermo) non è più lui. L'uomo vecchio, l'uomo empio, l'uomo sozzo e brutale scomparve, e sottentrò l'uomo nuovo; pieno di dolcezza, di daeilità, in una parola l'uomo veramente cristiano. Fino a questo punto egli era ingombro sempre di cupa tristezza; ora gli ride serena in fronte la gioia più pura, non ha parole che bastino ad esprimere la nuova sua allegrezza: era accasciato, affranto, morente; gli è rinato in petto una forza straordinaria, non cessa di parlare di sua gioia, di sua felicità, vuole che gli si insegnino a recitar senza poso sempre nuove preghiere. Oh! sì sì, così va bene, dice egli, preghiamo, non sono stanco no, sono felice, sono il più felice degli uomini! Oh, Dio mio, quanto io la sbagliava, quanto era infelice nel non voler credere ciò che oro tanto agevolmente credo, tanto sento degno di essere creduto!

A Desiderio la confessione negli estremi stessi della vita non temperò solamente le angosce, ma mutò felicemente in santi dolcissimi tripudi le ormai inevitabili agonie di morte. Ecco un altro, cui la confessione più avventuratamente ancora infonde nell'animo disseccato dall'incredulità nuovo rigoglio di vita in tempo da renderlo tuttavia capace di menar frutti soavissimi di virtù a vantaggio proprio ed altrui. È un giovane anch'esso, avvocato, sventuratamente corrotto da un empio professore di matematica. Travagliato da cure mordaci, straziato il cuore da mille punture entra nella Chiesa di nostra Signora delle Vittorie in Parigi: si gitta su di una sedia in faccia all'altare di Maria: se lo prende addirittura con Dio per le pene dalle quali è op-

presso; con Dio, dico, di cui stolidamente nega l'esistenza! Da furioso minaccio del pugno il vôlto della chiesa profferendo le più diaboliche bestemmie... Si gitta in ginocchio, ed in tuono di arrabbiato grida a Maria: o Voi, cui dicono essere la consolazione degli afflitti, se è vero che nulla possiate, ecco son pur infelice io; or perchè non mi recherete conforto Voi?... Esce per allora di chiesa... vi ritorna... comincia a ripensare un po' davvero su' pretesi suoi sistemi di filosofia, non vi trova che negazioni, slegature, assurdità manifeste. Si richiama in memoria il catechismo che imparò da fanciullo: breve, si confessa, e con la sacramentale assoluzione gli ritorna nello spirito la quiete bisognevole a coltivare con frutto i suoi studi, diviene fra poco oggetto di confidenza e di edificazione universale nella patria sua città, in cui la scienza e la pietà sua condito di modi semplici schietti, senza affettazione, valgono una predicazione vivente, che trae a gran numero i suoi concittadini ad imitarne la conversione e seguirne gli esempi di ogni maniera di virtù.

Un medico entra un tratto nella già detta chiesa, vi ode parlare della conversione di S. Agostino... ne esce col cuore in tempesta, non può in tutta la notte chiudere palpebra. Balza di letto, appena spuntata l'aurora ritorna alla chiesa, muove alla volta di un confessore. Vergogna (tanto sciocca quanto comune in chi poco usa a chiesa e nulla a' sacramenti), vergogna lo trattiene; pur non ha cuore di ritrarsi affatto; sta lì... A mezzodì il prete esce di confessionale: il poveretto si fa cuore e lo segue; chiede di essere udito in casa. Entrara in camera, sedersi, e scoppiare in pianto dirotto fu una cosa sola: Voi avete innanzi il più misero degli uomini! esclama singhiozzando. Bastò; confessossi, divenne uomo di orazione, di pietà risoluta; e felice per sè fu oggotto di edificazione alla parrocchia e di consolazione soavissima al suo pastore.

Una gentildonna altamente locata, datasi senza riserbo al culto della vanità, ed allo sfogo dei piaceri tanto da contaminare con la propria fama l'onor del marito, alle amorevoli di lui rimostranze non rispondeva ormai più altrimenti che: *è inutile quanto mi dite, non credo neppur più che vi sia un Dio...* ! Il marito prega, fa pregare a Maria per l'infelice... La grazia penetra in quel sozzo cuore, esso si discioglie in un profluvio di lagrime, corre dal marito, protesta di non poter reggere alla piena del dolore che l'opprime... Si confessa; e da quel punto in poi con la savia ed amorevole sua condotta forma la gioia del consorte, e lo edificazione della città dove, per isfuggire a' pericoli riusciťle troppo funesti della Capitale, si è col volonteroso consorte ridotta ad abitare.

Un uomo di 40 anni, rimaso padrone ancor giovane di un ricchissimo patrimonio il logorò tutto in istravizi d'ogni maniera. Non uso al lavoro, non aveva più modo ad avvezzarvisi, nè pareva doser in ogni caso poter riuscire a nulla di buono per il funesto getto che aveva fatto insieme con le sostanze di tutto quanto il vigore dello spirito e del corpo... Si confessa: a forza di carità paziente si riesce a fargli rimparare le cose più essenziali della fede; e assolto... Poco tempo dopo reggeva con lode un carico fruttantegli 1800 franchi all'anno. Richiama a se la moglie: l'infelice gli viene innanzi recando in se prova vergognosa d'infedeltà. Il povero convertito ne va in ismanie. Vorrebbe dare sfogo al male raffrenato furore, il pensiero che Dio ho perdonato a lui lo tien fermo. Gli bisognava nuova forza, ritorna alla fonte, si riconfessa e perdona: anzi fo più, impetra ed inspira proposito di conversione alla moglie stessa, la quale rediviene buona e pia, e frutto di confessione, godonsi l'uno e l'altra una pace insieme che non avevano goduto ancoro mai, e che per altra via che della

sacramentale confessione non si sarebbe nè pensato, nè potuto sperare mai di ottenere.

Un Uffiziale in ritiro vissuto molti anni senza ombra di religione, ma di buon ingegno, colto, e che avea letto assai, orasi persuaso che la religione Cattolica, da lui avuta in quell'uggia che eraglieне spirata dal tutto suo Voltaire, mancatile i puntelli governativi per effetto della rivoluzione che atterrò in Francia trono ed altari, sarebbe caduta in rovina; e si arrovellava tutto del vederla penetrar anzi ogni di più ne' cuori. Entra anch'egli un dì nella Chiesa di Nostra Donna; vi si teneva ragionamento dell' amor di Dio e del prossimo. Il nostro Volteriano stupisce di non iscorgere nel predicatore punto di quel fare altezzoso e da dominatore, contro cui aveva letto ed inteso declamar sì sovente; tutto che si dice gli pare invece pieno di saviezza, edificante e buono assai. Ritorna altro dì: si tratta di confessione. Non sapeva darsi pace della semplicità e naturalezza delle cose che ascolta: pur esce pieno di dispetto, non si saprebbe bene se più contra le cose udite, cui vorrebbe non sentir tanto ragionevoli e buone, o contra se medesimo che a quella evidente ragionevolezza non ancora si acquieta. — Torna tuttavia una terza volta, ed il sermone versa su l'inferno! Uditane la proposizione, esulta in suo cuore persuaso di dover certo questa volta cogliere in fallo il ragionatore... ma cho? Il predicatore comincia a porre in sodo in poche parole l'autenticità dei libri dell'antico e del nuovo Testamento. Il deista che non aveva inteso mai altro che le sciocche bestemmie profferte da' sum filosofi si sente schiacciato dalla sodezza delle ragioni prodotte. Si procede innanzi descrivendo gli orrori d'inferno con a mano i testi di quei libri divini: il poveretto caglia, trema, trambascia. Ritorna tuttavia, e sempre vede la Chiesa piena di divoti, di uomini sopratutto, tra i quali scorge

con istupore parecchi che già fecero mostra come lui e menarono vanto in altro tempo di incredulità; ed ora li vede assistere alle funzioni in ginocchio con un libro divoto in mano. Tutto ciò lo scuote, lo rapisce, lo costringe a fare di molte e serie considerazioni. Egli non può non confessare a se stesso che quanto udì nelle prediche è tutto pieno di ragionevolezza, tutto ottimo ed atto a rendere l'uomo morigerato ed il popolo in universale buono e felice. Paragona tutto codesto con ciò che udì e lesse di empio, e non può non conchiudere che, dove nella Religione tutto è ben fondato, connesso e vantaggioso, tra gli increduli invece nient'altro si scontra che negazioni, lazzi, oscenità, diatribe violente, contraddizioni; tutto insomma che può eccitar le ree passioni; nulla, assolutamente nulla che valga, od anche solo miri a fare gli uomini migliori. Si confessa.... divien fervido Cristiano. — Per uno di quei casi che col crescere del lusso, e con lo scadere dei religiosi costumi divengono ogni di più frequenti, il buon convertito perde ben 30$\frac{m}{}$. franchi, nei quali fondava ogni sua speranza per la vecchiaia che gli tien dietro a gran passi. Il colpo inatteso lo scuote profondamente, ma non ne fu atterrato.... Oh! se (esclamò) ciò fosse avvenutomi quando io non conosceva Iddio, che sarebbe stato di me? Ora il Signore mi ha dato un tesoro, che vale troppo più del danaro che ho perduto, la sua grazia, il diritto al Paradiso. Ciò mi basta, son ricco troppo più che non mi bisogni ad essere pienamente felice!

Miei Fedeli, con di questi esempi sott'occhio, i quali si potrebbero moltiplicare senza fine, con questi esempi, può egli essere bisogno oimai più di altre prove a rendere capaci anche i più riottosi del vigore, della soavità dei conforti, dei vantaggi d'ogni maniera, che sgorgano dalla confessione in beneficio di chi ben ne usa, della famiglia e

della società? — Ne sia chi mi opponga che o finti od esagerati siano i casi proposti: no, miei cari, eglino son tutti assai recenti; furono tutti pubblicati nel bel mezzo di una grande e colta città a richiesta e sotto gli occhi di chi ne fu il fortunato soggetto; parecchi dei quali possono agevolmente durare in vita tuttavia. Il documento da cui li ho tratti è autorevolissimo e largamente diffuso per tutto l'orbe cattolico, nè può certo essere ignoto a molti di Voi, miei Fratelli, che ascritti avventuratamente all'Arciconfraternita del Sacratissimo Cuore di Maria per la conversione dei peccatori non potete non avere contezza dei fasti più universalmente celebrati di quella prodigiosa società. Nè i fatti descrittivi sono certamente i soli che vi si potessero addurre; e se ho scelti essi di preferenza perchè a molti di Voi già noti, e perchè frutto tutti del misericordiosissimo Cuore di Maria, verso il quale mi giova pure (oh quanto!) di ringagliardire ognor più la filiale vostra confidenza, di rinfocolare la divozione e l'amor vostro, o Dilettissimi; non è però che non ne potessi addurre ad un bisogno altri a mille a mille, agevolmente traendoli dalle ecclesiastiche storie, e dalle vite singolarmente dei più santi Confessori di tutte le età: anzi, vedete, avrei presta alla mano la biografia di un veramente prodigioso ministro delle confessioni morto solo in agosto del 1859, Giovanni Battista Vianney, il quale rese celebre in tutta la Francia, e nel mondo intiero il piccolo paesello di Ars, di cui fu curato, non altro che con la straordinaria santità di sua vita consumata letteralmente tutta nel ministero delle confessioni; per giovarsi del quale (stupendo a dirsi specialmente nel bel mezzo del secolo decimonono, ma pur vero!) per oltre a trent'anni affluirono colà da cento pellegrini in media ogni dì, e nel 1848 solo più di ottantamila persone vi accorsero di tutte le età, di tutte le condizioni anche

più dotte ed illustri, da ogni provincia di Francia, dalla Savoia, dal Belgio, dall'Inghilterra, dall'Alemagna, e via; e tutti, uditi pochi minuti dopo lungo aspettare dal santo prete, ne tornavano colmi di grazia, di consigli, di conforti, talora di guarigioni prodigiose, e sempre di consolazioni di ogni maniera (9).

Oh vedete, miei Fratelli, che vale la confessione! quella confessione che chiunque abbia un po' di buon cuore, vi ami davvero, e prococci il vostro bene e quello della società dovrebbe commendarvi altamente, e promuoverne l'uso, ove non fosse per altro, almeno per i vantaggi ultimamente discorsi. Eppure hanvi sciagurati che non contenti o non usarne per se, cui tornerebbe in gran prò, si argomentano in mille vituperosi modi di ritrarne gli altri, e fino quel povero popolo, di cui talora si professano teneri, il quale stornato dal ricorrere a questa divina fonte di direzioni, di consolazioni, e di grazie, non ha proprio più dove attingere gocciolo di bene! — La confessione, vi dicono essi, è invenzione dei preti del medio evo, vogliono sapere le cose vostre per governarvi poi a loro piacere.... Potrei rispondere essere la sacramentale confessione in uso presso tutte le antiche sette di Greci, Armeni, Cofti, Etiopi, Nestoriani, Monofisiti, le quali, fatto sciama dalla Cattolica Chiesa fin dal quinto secolo, non poterono certamente aver voluto adottare come sacramentale una pratica, che quest' ultima Chiesa si fosse provata d'intrudere parecchi secoli dopo la loro defezione; potrei con facile sfoggio di erudizione, di cui è capace qualsiasi dei nostri allievi teologi seminaristi, tessere un lungo catalogo di prove, le quali salendo di secolo in secolo dal presente nostro fino al primo della Chiesa nascente, vi mostrerebbero ad evidenza usata la sacramentale confessione come in tutti i luoghi, così in tutti tempi (10). Potrei ricacciare in gola ai calunniatori la stolida ac-

cusa di curiosità che tenga i preti, a tra questi i più pii, più zelanti, più lontani da ogni intramottezza mondana; li tenga, dico, chiusi le lunghe ore del giorno tra due assicelle a dirompersi lo stomaco, a logorarsi la vita nell'udire continue Iliadi di miserie e di guai con una pazienza non possibile ad essere attinta altronde che dal cuore appunto di Gesù, del quale esercitano le veci; e lo potrei con non altro che provocare i calunniatori a dir su come sia che mirandosi dai preti a pescar nei segreti delle famiglie, a fornirsi di contezze giovevoli a padroneggiare, si lasci poi libero a ciascuno di scegliersi un confessore chi meglio gli giovi anche tra chi meno conosca il penitente, di rappresentarglisi tra la colca d'altri ignoti, nè gli si chieda d'onde venga, o chi egli sia; como avvenga che non solo non si comandi, ma si divieti affatto di manifestare in confessione il complice del proprio peccato (11); come avvenga in fine che, per fornire ad ognuno maggiore agevolezza di aprirsi con piena sicurtà a chi per nulla lo conosca, si invitino tratto tratto in paese confessori forestieri; ed a togliere perfino la possibilità di sospettare che si voglia sapere nulla più di quanto è indispensabile per la cura di chi si confassa si prescriva sempre a chi può farlo di confessare a confessore straordinario quelle colpe, per lo quali il confessore ordinario abbia a venire come che sia in cognizione di peccato altrui (12).

Eh no, miei carissimi, non da un prete qualsiasi, non dalla Chiesa stessa, benchè madre amorosissima; ma da Cristo, dal Cuore squarciato del pietoso Divin Gesù morente annegato in un mare di dolori per noi scaturì il Saugue prezioso, di cui si forma il salutevole bagno che ci monda, ci guarisce, ci risuscita, ci fornisce insomma ogni più necessario e più desiderevole conforto in vita, e ci salva in morte. No, miei fedeli, un'istituzione che produsse da se-

coli e produce tuttavia tutti quegli stupendi vantaggi, di cui abbiam toccato; un' istituziona che per ispirito di opposizione alla vera Chiesa soppressa nel furoro dei primi contrasti da' zorifei dallo ultima eresie dovette poi essere vergognosamente ridomandata a magistrati laici ed ai re da ministri riformati (13); un' istituzione che Voltaire medosimo in un momento di lucido intervallo non potè contenersi di riconoscere per il miglior freno d'ogni delitto, non potò non proclamare per cosa immensamente salutare ed al tutto stupenda (14); no codesto istituzione non fu potuta immaginare da un puro uomo, non semplici uomini la poterono introdurre e mantenerla viva, nè viemmeno farla fruttare nel mondo; non curiosità ed altro men generoso affetto può infondere nei ministri di questo sacramento la pazienza, l'annegazione, la carità che ci vuole a lungamente a fruttuosamente amministrarlo: tutto, tutto qui è opera di Dio, tutto è frutto della divina carità dal Cuore di Gesù, dal cui aperto Costato sgorga tuttavia per noi il sangue che in questo sacramento ci vivifica e ci conforta.

Oh! dunque, miei Fratelli, se la confessiona è si gran dono di un Dio che infinitamente ci ama, se il confessarci ci costa si poco a potte dei benefizi di ogni maniera che a tutti provengono dall'usarne sovente e bene; deh! per amore di Gesù che tanto fece per apprestarci questo ammirabile mezzo di salute, per amore di noi stessi che riuscendo di valorceno ci gettiamo a certa ed eterna rovina privandoci d'un dei più cari e più efficaci sussidi da vivere felici, da morire in pace, e da assicurarci una gloria immensa ed imperitura in Cielo; per amore financo dei nostri fratelli, e della società tutta quanta, nella quale nulla più che l'uso universale e frequente della confessione mantiena col buon costume la giustizia, la carità, ed ogni più cara virtù; usiam tutti di questo mistico bagno, confessia-

moci spesso, e con le debite condizioni. I padri, le madri i superiori d'ogni sorta vi allettino i figli ed i soggetti con l'autorità degli inviti, ma anche maggiormente con l'efficacia dell'esempio. Oh quanto avremmo a benedire Iddio, a rallegrarci con noi medesimi ed a sperar bene di nostra famiglia e dell'avvenire dei diletti nostri paesi se tutti, assolutamente tutti, scosso ogni torpore, messo sotto i piedi ogni rispetto umano (tanto più irragionevole in ciò, quanto è pur troppo più comune in chi men vi dovrebbe andar soggetto), cominciassimo tutti, come pur dovremmo, o disporci fin dai primi giorni della Quaresima a poter fare una veramente salutevole confessione, la quale sia per noi principio di nuova vita risolutamente cristiana, o sussidio a sempre più generosi progressi nella via di salute, e ci torni in salutevole stimolo ad usar poi sovente e con frutto ognor più copioso in tutta la vita di questo divin mezzo di salute, che avremo non più per ragione, ma per prova esperimentato tanto agevole e dolce, quanto è veramente benefico e salutare.

Voglia il misericordioso Iddio per intercessione di Maria SS. Madre di Gesù e Madre nostra dar forza ed unzione alle povere mie parole da penetrare in tutti i cuori, sicchè mondati e fatti vigorosi dal salutevole bagno apprestatoci col sangue di Gesù, che è pur sangue di Maria, salghiam, tutti un dì in Cielo a cantarvi i trionfali *alleluia*, che non avran mai fine, tra i fortunatissimi, che *laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine Agni* [15]; al quale col Padre e con lo Spirito Santo sia ora e sempre *benedictio et claritas... et gratiarum actio, honor et virtus, et fortitudo . . in saecula saeculorum. Amen* [16].

Col consultare che ho fatto i carissimi miei condiocesani ad usar bene e frequentemente della confessione li ho certo eccitati a giovarsi di uno dei mezzi più efficaci da meglio

consolare il cuore amoroso e pissimo del Santo Padre, il quale di nulla più si allieta che del fiorire che faccia tra i suoi figli il buon costume e la soda pietà; ed ho con ciò stesso mirato a promuovere il meglio che per me si possa il vero bene anche temporale dello Stato; mentre tuttavia faremo tutti a gara di mostrarci affettuosi figli del Supremo Gerarca e buoni sudditi del nostro Re con rendderci fervorosi cattolici e cittadini onesti ogni di più con l'uso del sacramento di cui si è trattato; non ometteremo però miei Fratelli, di invocare direttamente lunga vita ricolma di tutte le più desiderevoli benedizioni e grazie per il Venerato comun Padre il Papa; e pregheremo per il Sovrano, per la Reale Famiglia, e per i Poteri dello Stato, con tanto più di fiducia quanto miglior opportunità ci si porge in questo anno, quarto centenario dal fortunato transito della R. Margarita di Savoia, di impegnare essa Beata, presidio singolare e somma gloria di questa Città, ad avvalorare con tutta l'efficacia del già tante volte esperimentato di lei patrocinio le suppliche, che la pregheremo di porre a' piedi del Divin Trono per l'Augusto di lei Nipote, il Magnanimo nostro Re.

I signori Parrochi sono autorizzati a dichiarare l'Indulto quaresimale per quest'anno essere il medesimo dell'anno scorso; e da tutti i diocesani, compresi i regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, potersi durante l'imminente Quaresima far uso delle carni anche non salubri, nell'unica comestione però fuori dei giorni domenicali per chi è obbligato al digiuno, ed esclusa in qualunque giorno e per tutti la promiscuità di carne e pesce. Sono eccettuati dalla dispensa il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre delle quattro Tempora; nei quali come in tutti gli altri di, giusta la consuetudine diocesana, permetto l'uso delle uova e dei latticini. Chi si varrà dell'indulto

dovrà fare una visita ogni settimana, e recitar almeno cinque Pater e cinque Ave secondo l'intenzione del S. P. in una chiesa in cui si conservi il Venerabile, alla quale i signori Parrochi per le Comunità e per chiunque dimori nelle borgate del proprio distretto potranno sostituire i rispettivi oratorii o cappelle, con assegnamento da potersi fare per tutti anche dal pulpito.

Raccomando a tutti generalmente ed in modo più particolare a chi sarà per far uso di dispensa di osservare con esattezza il digiuno a cui sia tenuto, e di compensare la dispensa stessa con altre pie opere: tra le quali prego vivamente i signori Parrochi di raccomandare con ogni possibile ardore una limosina settimanale durante la Quaresima (la quale potrà poi essere ridotta in mensuale nel rimanente dell'anno) per le riparazioni di questa Chiesa Cattedrale, di cui si tratta nell'Appello al Clero ed al Popolo della Diocesi, che unisco alla presente lettera con sicura fiducia che la rilevantissima opera diocesana necessaria a togliere che questa nostra abbia a parer meno generosa o men pia delle Diocesi consorelle che ci circondano, comincerà per divin favore sotto consolanti auspici, mercè lo zelo di tutto il Clero, e dei signori Parroci segnatamente, sarà dal concorso che si invoca di tutti i fedeli presto condotta al compimento universalmente desiderato.

I riveritissimi signori Parrochi si compiaceranno di dare lettura di questa lettera in una o due adunanze festive da che sarà loro pervenuta, lasciandola poi affissa in Sacrestia fino a compiuto il tempo pasquale insieme coll'Appello unitovi, di cui potrassi anche dar lettura al Popolo dal pulpito, dove ciò si reputi opportuno.

Alba, il dì festivo del B. Sebastiano Valfrè 1864.

C. SALVAI Vic. Gen. Cap.

Can. G. A. Dogliotti Segr.

NOTE

(1) Tert Ambros Hieron aliique passim

(2) Si quis negaverit confessionem sacramentalem . . . ad salutem necessariam esse iure divino anathema sit.

Si quis dixerit . . ad remissionem peccatorum necessarium non esse iure divino confiteri omnia et singula peccata mortalia, quorum memoria cum debito et diligenti praemeditatione habeatur, etiam occulta, et quae sunt contra duo ultima Decalogi praecepta, et circumstantias quae peccati speciem mutant anathema sit. Conc Trid ses 14, Can 6 et 7

(3) Te ipsum
Concute num tibi quid vitiorum inseverit olim
Natura, aut etiam consuetudo mala, namque
Neglectis urenda filix innascitur agris

(4) De Maistre — Du Pape Livre III Chap III

(5) Hom 2 in ps. XXXVII, n 6

(6) Oraison funèbre d'Henriette d'Angleterre.

(7) Oseae XII, 7, 8, 9

(8) Manuale ed annali dell'Arciconfraternita del Santissimo Cuore di Maria per la conversione dei peccatori eretta nella Chiesa parrocchiale di N S delle Vittorie in Parigi

(9) Le Curé d'Ars dell'Abbate Monnier, Parigi 1861.

(10) Veggasi Perrone Praelectiones Theologicae vol V De Poenitentia Cap III. Prop. II

(11) Scavini Theol mor de Sacr Poenit disp I cap 2 a 2 q 6. et DD comm

(12) Ibidem quaest. 5

(13) Veggasi l'atto, con cui i Ministri protestanti chieggono istantemente la restituzione della soppressa confessione al magistrato laico di Strasbourg, presso Schefmacher, Lettres d'un Docteur Allemand etc. Strasbourg Tom. I. Lett. 4 Veggasi pure la Gazzetta evangelica di Berlino 1829 N 81, in cui il protestante Harms così parla al Re di Prussia — Non saprei qual altra cosa maggiormente raccomandare a V. M. che la confessione, imperciocchè la chiesa non ha altro mezzo più efficace di questo da tener fermi i cristiani nel timor del Signore, nel quale sta tutto il fondamento del timore, dell'ossequio, e dell'obbedienza che i sudditi debbono al proprio Re. L'errore intorno a ciò (benchè, come spero, chi divolga tale errore non ne vegga le ree conseguenze) inchiude però il germe d'ogni ribellione, e scalza le fondamenta dei troni.

(14) « Les ennemis de l'Eglise Romaine, qui se sont élevés contre une institution si salutaire (la confession auriculaire), semblent avoir ôté aux hommes le plus grand frein qu'on pout mettre à leurs crimes secrets Les sages de l'antiquité en avoient eux-mêmes senti l'importance ». Voltaire in op. Annales de l'empire Tom. 1. pag. 41.
(15) Apoc. VII. 14.
(16) Apoc. VII, 12.

ALBA TIP. DIOECESANA SANSOLDI